

7

Euripides, *Phoenissae* 688-695, 734-750 (*)

PL III/1023

Fr. 1 cm 2,7 × 2,9
Fr. 2+3 cm 4,9 × 3,8

V^p
Provenienza sconosciuta (1)

Tre frammenti appartenenti a un codice papiraceo di colore bruno, che si conservano nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, ci restituiscono resti dei vv. 688-695 e 743-750 delle *Fenicie* di Euripide. I tre frammenti, dei quali il secondo e il terzo contigui e il primo separato dagli altri da una lacuna irregolare nella quale si è persa, all'altezza del punto di maggior conservazione (solo due versi), una lettera al massimo, non presentano resti di margini su nessuno dei lati, cosa che rende impossibile ogni tentativo di posizionamento dei frammenti all'interno del foglio. Tra l'ultimo verso del lato perfibrare, che corrisponde al *recto* codicologico, e il primo del lato transfibrare mancano 47 versi (ipotizzando sia la medesima divisione dei versi fissata nella tradizione medievale, sia la mancanza di omissioni da parte del copista), che, uniti agli otto superstiti, ci restituiscono una pagina contenente 55 versi (2). Consideran-

(*) Ringrazio per l'autorizzazione all'edizione di questi frammenti, in questa sede, la Direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e Rosario Pintaudi, che mi ha permesso di identificarli e destinarli a questo volume.

(1) Sul luogo di provenienza non è possibile dire niente poiché non si conservano documenti o appunti ad esso relativi e il restauro è dovuto a R. Pintaudi, da una cassetta che contiene frammenti provenienti da acquisto e scavo mescolati.

(2) Nonostante l'alto numero di versi, che potrebbe far pensare a due colonne per pagina (nel nostro caso il frammento apparterebbe alla prima colonna del lato perfibrare – e di conseguenza alla seconda del lato transfibrare – e ogni colonna conterebbe 18 versi, con un esubero di 1 verso che potrebbe trovare posto in una qualunque delle tre colonne che separano il primo gruppo di versi dal secondo, ammesso che vi fosse esattamente questa sticomètria), escludo tale possibilità a causa della dimensione ricostruita del codice, la cui altezza non supererebbe i cm

do che 5 versi occupano cm 2,7 ca. (le lettere di altezza piuttosto irregolare misurano tra 3 e 5 mm e gli interlinei tra 1 e 2,5 mm), 55 versi (privati dell'ultimo interlineo) dovrebbero occupare circa cm 29,5 di altezza (3).

Per quanto riguarda la datazione, la scrittura, tracciata con inchiostro bruno scuro con un calamo a punta sottile, è una maiuscola ad asse verticale, a modulo tendenzialmente costante (considerando che le lettere variano alquanto in altezza da rigo a rigo, cf. soprattutto *omicron* ed *epsilon*), piuttosto bilineare (il bilinearismo è infranto in basso solo da *rho*, *phi*; in alto da *phi*), in cui *alpha*, tracciato con un movimento circolare, presenta o l'ansa tondeggiante a cui si appoggia una diagonale discendente, oppure il tratto di inchiostro che disegna l'ansa che prosegue in alto in uno stretto occhiello, che scende allungandosi nella diagonale discendente, talvolta incurvandosi; *beta* con l'occhiello basso, che non sempre chiude; *delta* con la sommità della discendente che si allunga oltre il punto di incontro con l'ascendente; *epsilon* per lo più rotondo con il tratto mediano che si allunga fuori dal corpo, anche quando non lega con la lettera seguente; *my* in un unico movimento morbido, che unisce tutte le aste e le due diagonali in una curva morbida e ampia appoggiata al rigo di base; *hypsilon* a coda di rondine; *pi* sia di forma epigrafica che 'a ponte' (vv. 745 e 748), e *phi* con il corpo ampio e schiacciato in alto e in basso. Tale scrittura, una maiuscola poco curata e personale, che è rappresentata lungo un arco temporale piuttosto

10, a fronte di una larghezza ben maggiore. Esempi di codici euripidei a due colonne per pagina si hanno in P.Oxy. XLVII 3321 (MP³ 00414.100, LDAB 950, TM 59845), codice papiraceo del II^a III^a, contenente le *Fenicie* e proveniente da Ossirinco con 26 righe per pagina, e in due fogli (riutilizzati per restaurare il noto codice *Claromontanus*) di un codice pergameneo scritto in Italia nel V^a e contenente il *Fetonte* su 41 righe per pagina (Paris, BnF, MS Grec 107, foll. 162-163+107B, LDAB 990, TM 59883). Codici a colonna singola, con un numero elevato di versi/righe ("50 e più versi per pagina") sono elencati da E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Pennsylvania 1977, pp. 96-97; tra questi spiccano P.Oxy. I 22 (MP³ 01468.000, LDAB 3947, TM 62759), un codice papiraceo del IV^a-V^a della dimensione ricostruita in cm [12,5 × 31], con 54 versi per pagina, contenente l'*Edipo Re* sofocleo, P.Merton I 3 (MP³ 00915.000, LDAB 1912, TM 60785), un codice iliadico del III^a, la cui pagina delle dimensioni di cm 13,7 × [32,5] conteneva 54 versi, e PSI VI 720 (MP³ 00150.000, LDAB 348, TM 59251), resti di un codice contenente la *Pace* di Aristofane, del III^a (?) proveniente da Ossirinco, con 56 righe su una altezza ricostruita di cm [11 × 29], inferiore a quella attesa per il nostro codice, in cui ai cm [29,5] calcolati per lo specchio scrittore, vanno aggiunti almeno cm 4 per i margini.

(3) Le *Fenicie* dovevano pertanto essere contenute in circa 12 pagine e mezza prima del nostro frammento e 18 e mezza dopo, per un totale di poco più di 16 bifogli.

ampio, può essere assegnata, anche per via del formato del supporto scritto, al V^p. Una testimonianza a mio avviso più tarda, si trova in PSI XIII 1298 (MP³ 00904.000, LDAB 2210, TM 61073), resti di più fogli di un codice papiraceo assegnato al V^p-VI^p, proveniente da Antinópolis e contenente vari passi dell'*Iliade*, in cui la scrittura risulta abbellita da apici ornamentali e da un gioco chiaroscurale, dato da un evidente contrasto tra pieni e filetti, ottenuto con l'uso del calamo a punta tagliata; elementi assenti nel nostro papiro. Si veda anche P.Berol. inv. 13231 G, fr. f, i, su cui cf. *infra* e nota 7 (4).

Delle *Fenicie*, la tragedia di Euripide in assoluto più attestata, seguita da *Medea* e *Oreste* (5), esistono poco più di trenta testimoni antichi, dei quali quelli che riportano il maggior numero di versi, nonché gli unici due che conservino tutti o in parte i nostri versi, sono P.Berol. inv. 17018 A-C+BKT IX 122 (P. Berol. inv. 21218 a-l)+P.Berol. inv. 13231 G, fr. f, i (6) (MP³ 00420.100, LDAB 984, TM 59877), un codice papiraceo assegnato al V^p e proveniente da Hermópolis (7) (493-503, 505-512, 533-534, 543, 545-546, 548, 565-569, 591-

(4) Tale scrittura trova esempi piuttosto simili anche in papiri databili tra la fine del II^p e gli inizi del III^p. Confronti paleografici possono essere istituiti con PSI XIV 1379 (Ossirinco; MP³ 01008.000, LDAB 1582, TM 60460), rotolo di papiro assegnato al II^p e contenente l'*Iliade*, e PSI II 141 (Ossirinco; MP³ 01007.000, LDAB 1777, TM 60652), rotolo papiraceo assegnato alla metà del II^p e contenente ancora l'*Iliade*.

(5) Si veda P. CARRARA, *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C. – sec. VIII d.C.)* (Studi e Testi, 27), Firenze 2009, p. 588. Per la cosiddetta "triade bizantina" (*Ecuba*, *Oreste*, *Fenicie*), cf. *ibidem*, pp. 495-496, 500, 592; per l'oscillazione sulla composizione della trilogia (*F.*, *Antiope* e *Hyppisyle*, oppure *F.*, *Enomao* e *Crisippo*) si veda CHR. AMIECH, *Les Phéniciennes d'Euripide. Commentaire et traduction*, Paris 2004, pp. 14-15 (per la triade, pp. 78-79). Tra gli ultimi convegni euripidei di cui siano stati pubblicati gli atti, ricordo in questa sede G. BASTIANINI, A. CASANOVA (a cura di), *Euripide e i papiri*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 10-11 giugno 2004) (Studi e Testi di Papirologia N.S., 7), Firenze 2005.

(6) P.Berol. inv. 13231 E, fr. 10 e 12 nelle edizioni di H. MAEHLER, *Bruchstücke spätantiker Dramenhandschriften aus Hermupolis*, «Arch. Pap.» 30 (1984), S. 5-29: S. 8-16, Nr. 4 e G. IOANNIDOU, *BKT IX 122*, Mainz 1996.

(7) Dalle foto disponibili online sul sito dei papiri di Berlino è possibile notare come ai fr. inventariati con i numeri di inventario P. 17018 e P. 21218 sia stato accorpato il nr. P. 13231 G fr. f, i, che contiene la *Medea*; tuttavia questi ultimi frammenti presentano, a mio avviso, una mano completamente diversa e un aspetto di impaginato non assimilabile ai primi; di certo non appartengono allo stesso codice papiraceo. La scrittura di questi ultimi ha parecchie analogie con quella del nostro frammento.

597, 601-605, 615-619, 684 (?), 690-703, 719-720, 722-739, 829, 831, 833, 846-851, 861-867, 898-900, 931-934, 1079-1086, 1088-1089, 1091, 1095, 1113-1129; + parte della *Medea*), e P. Würzb. 1, un codice di papiro assegnato al VI^p, forse proveniente da Hermoupolis (MP³ 00419.000, *LDAB* 1002, TM 59895), contenente scoli ai vv. 344-1108. A quanto mi consti, l'ultimo papiro che testimonia le *Fenicie* è stato edito da D.J. MASTRONARDE, *A Ptolemaic Scrap of Euripide's Phoenissae: P. Tebt. Suppl. 1245*, «ZPE» 160 (2007), pp. 29-31, contato come 24° di tale tragedia dall'autore (8).

Il testo è stato collazionato con l'edizione di D.J. MASTRONARDE (*Euripides Phoenissae*, Leipzig 1988), tenendo presente anche l'edizione di J. DIGGLE (*Euripidis Fabulae*, T. III, Oxford 1994): i versi superstiti sono interessati da numerose varianti, molte delle quali però riguardano termini perduti in lacuna e di cui dunque non tengo conto. Non sono presenti spiriti e accenti, ma l'elisione è sempre segnalata con l'apostrofo che spesso si allunga fin quasi a toccare il rigo di base (cf. i vv. 689, 692, 748) ed è visibile una dieresi al v. 691. Il frammento presenta almeno tre varianti (v. 693: ἐκβαλεῖν al posto di συμβαλεῖν, v. 748: l'aggiunta di δ' e v. 748: εἰς al posto di ἐς, preferenza quest'ultima caratteristica anche del succitato codice berolinense).

Sul *recto* i primi due versi, appartenenti all'epodo del secondo lungo intervento del coro, sono seguiti dal rientro in scena di Eteocle, che fa l'atto di mandare a chiamare Creonte, quando si accorge che questi sta già arrivando. Sul *verso* invece il brano superstite fotografa la parte finale del serrato dialogo tra Eteocle e Creonte sul da farsi contro l'attacco degli Argivi.

Fr. 1-3 (9) →

(8) Per i papiri che riportano commentari o scoli alle *Fenicie* si veda *ibidem*, in part. pp. 29-30, nota 3. Per una lista riassuntiva che tiene conto dei versi di questa tragedia testimoniati da papiri, pergamene e ostraka, secondo la numerazione di Diggle (*II*¹⁻²²), si veda anche D. OBBINK, introduzione a P.Oxy. LXVII 4545-4568 (2001), in part. pp. 11-15; di questo ultimo gruppo di papiri euripidei, appartiene alle *Fenicie* solo P.Oxy. LXVII 4566 (P^o; MP³ 00425.010, *LDAB* 9905, TM 68634).

(9) Nella trascrizione diplomatica uso la barra dritta per segnalare il passaggio da un frammento all'altro.

| | | | |
|---|-------------------------------|-----|---|
| | ----- | | ----- |
| |]ναιτ[| 688 | [ἄμῦ]ναι τ[ᾗδε γαίᾱ.] |
| 2 |]νταδ'εϋ[]]c | | [πά]ντα δ'εὐ[πετῆ θεοῖς. |
| |]κομιζε []ονμ[]]οικεω[ς] | 690 | [χώρει σὺ]κόμιζε [τ]ὸν Μ[εν]οικέω[ς] |
| 4 |]ἀδελφο`ν' . μητρο[]]ῖοκαστ[| | [Κρέοντ']ἀδελφὸ`ν' . μητρὸ[ς] Ἰοκάστ[ης ἐμῆς,] |
| |]δ'ω[]]ειακα κοιναχθ[| | [λέγων τὰ]δ', ὦ[ς οἰκ]εῖα καὶ κοινὰ χθ[ονὸς] |
| 6 |]οα []]εκαβ[αλλ.]λε νβουλ[| | [θέλω πρ]ὸς α[ὐτὸν]ἐκβα[λλ.]λεῖν βουλ[εύματα,] |
| |]]καιδορ οταξ[| | [πρὶν εἰς μάχην τε] καὶ δορὸς τάξ[ιν μολεῖν.] |
| 8 |]]νεκλ[| 695 | [καίτοι ποδῶν σῶν μόχθον] ἐκλ[ύει παρών.] |
| | ----- | | ----- |

1.=688 Ricostruisco il verso sulla edizione di Mastronarde; tuttavia mi sento comunque di escludere il θεάς del rigo precedente, inserito all'inizio del verso 688 nell'edizione di Diggle: ci si aspetta il medesimo incolonnamento della parte corale, in *eisthesis* rispetto ai trimetri seguenti.

ἄμῦ]ναι: lezione attestata da quasi tutti i codici (sebbene con accenti diversi); per la lezione ἄμυνε, accolta nel testo da Mastronarde, si veda l'edizione degli *scholia in Phoenissas* di G. Dindorf (*Scholia Graeca in Euripidis Tragoedias ex codicibus aucta et emendata*, T. III, Oxonii 1863), p. 196.

τ[ᾗδε: integro su Mastronarde; τὰδε in Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 44 sup. (prima mano) e in Kobenhavn, Det Kongelige Bibliothek, fondo principale, 3549; τῆδε in Cremona, Biblioteca Statale, Fondo Governativo, Manoscritti, ms. 130, nella seconda mano del suddetto codice Ambrosiano e in Paris, BnF, grec 2712. La lacuna non permette neanche la scelta tra γαίᾱ (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. 471, ancora l'Ambrosiano, Firenze, BML, Conv. soppr. 172, Cambridge, University Library, Nn. 3. 14 e Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 51), e γᾱ (tutti gli altri codici).

2.=689 La lacuna che interessa εὐ[πετῆ non permette una scelta sicura tra la lezione adottata oppure εὐπιθῆ (Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 74 sup., Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1135), e εὐπειθῆ (Salamanca, Biblioteca Universitaria, 31 e Città del Vaticano, BAV, Palat. gr. 343).

Sull'ultimo frammento, visibile una traccia bassa piuttosto curva, compatibile soltanto con *sigma*. Da escludersi sia θεοῖσιν che θεοῖσι, forme attestate in numerosi manoscritti (cf. app. di Mastronarde).

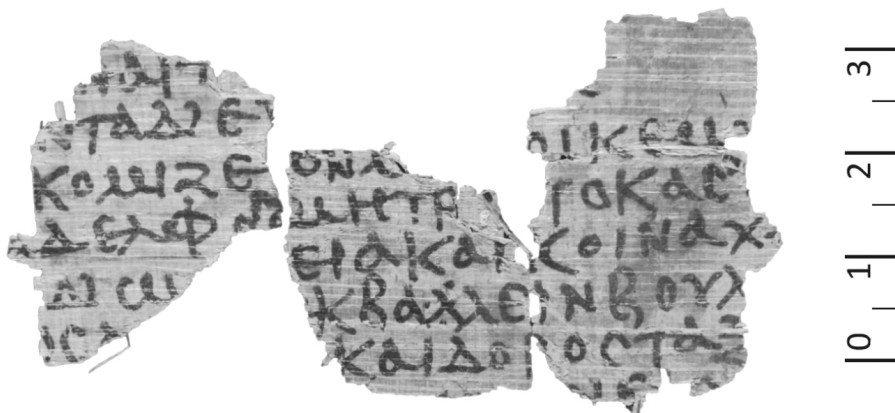
3.=690 Dal verso 690, rientra in scena Eteocle. Da questo punto i versi riprendono la probabile stessa disposizione in colonna dei trimetri giambici.

- 4.=691** Sul bordo destro del primo frammento la lettura non è del tutto chiara: dopo il sicuro $\delta\epsilon\lambda\phi$, un piccolo spazio bianco e la probabile parte superiore di *omicron*. La traccia di inchiostro che segue si spinge nell'interlineo superiore con una asta verticale, cui si attacca una diagonale discendente, che non sarebbe difficile attribuire alla prima metà della lettera finale *ny*, che potrebbe essere stata omessa e inserita subito nell'interlineo, piuttosto che pensare ad un erroneo accento circonflesso in un testo che non presenta alcun accento. Ciò che invece crea difficoltà è una traccia tondeggiante perfettamente inquadrata nel rigo, che sembrerebbe compatibile solo con l'occhiello di un *alpha*, non giustificabile in questa posizione. Vorrei leggere *sigma* corretto in *ny*, ma la traccia non mi conforta.
- 6.=693** Chiarissimo, dopo la lacuna centrale, *kappa* così come il seguente doppio *lambda*: lo scriba aveva scritto $\acute{\epsilon}\kappa\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\epsilon\upsilon\upsilon\upsilon$, ma si è accorto subito dell'errore, come dimostra il colore dell'inchiostro, identico al resto, usato per espungere il primo *lambda* con 4 puntini ai punti cardinali, dei quali il puntino di destra si sovrappone per metà sulla diagonale discendente. La forma $\acute{\epsilon}\kappa\beta\alpha\lambda\epsilon\upsilon\upsilon$ è attestata in El Escorial, Real Biblioteca, X. I. 13 e in Athos, Μονὴ Βατοπεδίου, 671.
- 7.=694** La lunghezza del verso, che nella ricostruzione sembra essere in *eisthesis*, mi porta ad escludere sia l'ἔς al posto di εἰς che l'omissione di $\tau\epsilon$ testimoniati dal papiro berolinense.
- 8.=695** Il verso ricalca l'incolonnamento del verso precedente; con il v. 696 si conclude l'intervento di Eteocle e la parola passa a Creonte.
 $\acute{\epsilon}\kappa\lambda\upsilon\upsilon\epsilon\iota$: di *kappa* è visibile la sola estremità superiore dell'asta verticale; di *lambda* solo l'estremità sinistra della diagonale discendente.

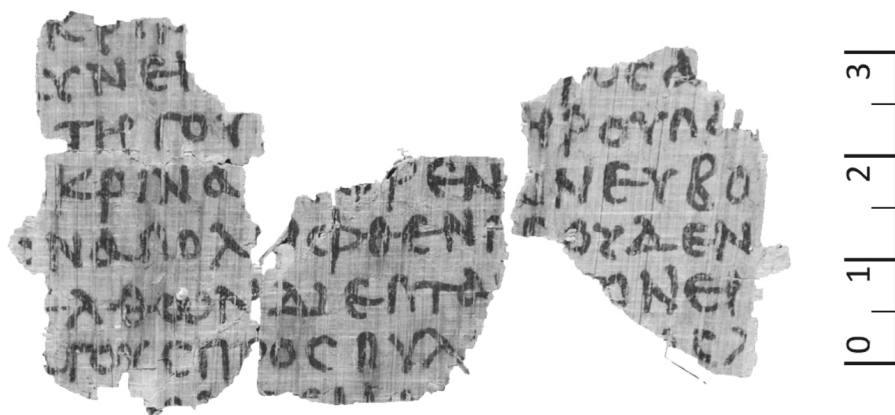
Fr. 3-1 ↓

| | | | |
|---|----------------------------|-----|---|
| — | — — — — | | — — — — |
| |]κριν[| 743 | [λόγων, προ]κρίν[ας οἵπερ ἀλκιμώτατοι.] |
| 2 |]μυνει[]ροσα[| | [ξυνῆκ'·ἄ]μύνει[ν τευχέων π]ροσα[μβάσεις.] |
| |]τηγου[]ηρουπα[| 745 | [καὶ ξυστρα]τήγου[ς· εἰς δ'·ἀν]ήρ οὐ πά[νθ'·ὄρᾱ.] |
| 4 |]κρινα []ηφρεν ωνευβο[| | [θάρσει προ]κρίνα[ς]ῆ φρενῶν εὐβο[υλίαις.] |
| |]οναπολε ιφθενγ[]]ρουδεν[| | [ἀμφοτέρ]ον· ἀπολεῖφθεν γ[ἀ]ρ οὐδὲν [θάτερον.] |
| 6 |]ελθων δ'·επταπ[]]γονει[| | [ἔσται τάδ'·]ἐλθὼν δ'·επτάπ[υρ]γον εἰ[ς πόλιν] |
| |]αγουςπρ οσπυλ[]]ωελλ[| | [τάξω λοχ]αγούς πρὸς πύλ[αισιν,] ὧς λ[έγεις,] |
| 8 |]οἴ εμμο[| 750 | [ἴσους ἴσοισιν π]οἴεμμο[ῖοισιν ἀντιθείς.] |
| | — — — — | | — — — — |

- 2.=744** Il verso per bocca di Eteocle, sembrerebbe in *eishtesis* in un passo in cui il dialogo tra i due fratelli, Eteocle e Polinice, si alterna in ciascun verso. Impossibile dunque pensare alla volontà dello scriba di sottolineare questo verso. Probabilmente è caduto in lacuna qualcosa che sembra occupare una superficie di 2/3 lettere. Pensare alla forma ζυνῆκα, non è sufficiente a giustificare l'incolonnamento del testo superstite, oltre a creare un difetto nella metrica. Nessuna variante nel testo è segnalata nell'edizione presa a confronto; un errore o una ripetizione poi espunta?
- 3.=745** La larghezza della lacuna consente di escludere la presenza di ⟨γ'⟩ prima di εἶς ripreso nel testo sia nell'edizione di Diggle sia in quella di Mastronarde, sulla base dell'edizione degli *Scholia Vetera* all'*Andromaca* euripidea di J. LENTING (*Zutphaniae* 1829); è stato ritenuto "inutile" nella edizione della AMIECH (*op. cit.*, p. 405).
- 4.=746** Di *omega* rimane solo la seconda curva.
- 5.=747** Le tracce di inchiostro ad inizio rigo si adattano maggiormente ad *omicron* piuttosto che ad *epsilon*: ἀμφοτέρ' ἐν nelle edizioni di Burges, Wecklein, Diggle. Del primo *epsilon* si conserva solo un punto sul bordo della frattura, mentre di *iota* si conserva la legatura con l'orizzontale mediana di *epsilon*.
- 6.=748** Il nostro testimone condivide l'aggiunta di δ' prima di ἐπτάπ[υρ]χον con altri 10 manoscritti tutti databili tra il XIII e il XIV sec. con un unico esemplare del XV sec. (= il succitato Palatino gr. 343). Del secondo *pi* di ἐπτάπ[υρ]χον è visibile una traccia minima della sommità della prima verticale; di *gamma* soltanto l'estremità destra dell'orizzontale puntiforme che si appoggia ad *omicron*.
εἶς: chiaro *iota* prima della lacuna. Si può escludere il più attestato ἐς, a favore di questa forma condivisa con il succitato Salamantinus 31 e con Firenze, BML, Conv. soppr. 172, Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 3. 25 e Uppsala, Universitätsbibliothek (Carolina), Graec., 15, tutti manoscritti della prima metà del XIV secolo. Purtroppo impossibile stabilire quale termine si trovasse a fine verso: ho scelto di integrare πῶλυ, perché attestato dall'insieme dei manoscritti, a scapito del più significativo e contestualmente adatto στόμα inserito da Mastronarde nel testo, riprendendolo dalla supposizione di J. JACKSON, *Marginalia Scaenica*, Oxonii 1955, pp. 117-119, proposta sia su basi testuali sia su basi paleografiche (con un possibile fraintendimento di στ > π e di μ > λ).
- 8.=750** La posizione delle tracce superstiti sul primo frammento – perfettamente compatibili con la parte superiore di *omicron* e con la sommità incurvata della diagonale discendente di *lambda* – rispetto alle lettere del rigo superiore mi induce ad integrare in lacuna la forma ἴσοισιν, testimoniata dai codici Firenze, BML, plut. 31.10 e Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 39 sup., al posto della forma corretta priva del *ny* efelcistico, indotto probabilmente dalla assonanza con la finale del termine successivo. Nelle tracce che seguono si possono identificare una piccola sezione della curva superiore di *epsilon* e il primo occhio di *my*, seguito da due tracce verticali, delle quali la prima appartenente ancora a *my* e la seconda a *iota*. Di *omicron* si conserva la parte superiore incurvata. Da escludersi dunque πολεμήσιν del succitato Salamantinus 31.



Recto



Verso